

IL CENTRO

I centristi replicano agli attacchi del leader leghista ricordando gli scheletri nell'armadio, federalismo compreso

Casini: «Bossi trafficante in banche e in quote latte»

«Ci insulta perché ostacoliamo i suoi progetti di occupazione»

ROMA - «Che Bossi, noto trafficante in banche e quote latte, insulti l'Udc lo riteniamo molto utile per far capire agli italiani chi ostacola davvero i suoi progetti di occupazione del potere». L'Udc reagisce alle contumelie di Bossi. Che non solo rifiuta ogni ipotesi di alleanza con i centristi - apertamente ricambiato

-, sostenendo di aver dato un'altolà telefonico a Berlusconi, ma lo fa insultando i centristi eredi di una Dc «che rovinò il Nord», nel solito solco di Roma Ladrona, simbolo di corruzione e malaffare. Casini e i centristi reagiscono: «Si svegli chi ha votato questa legge sul federalismo che è solo uno spot per la Lega, e chi nel governo viene messo sempre più ai margini dal Carroccio».

I ferri corti tra centristi e Lega non sono una novità: il filo conduttore della critica da tempo mossa dal partito di Casini al Pdl è

stato proprio di essere troppo filo-leghista. Anzi, ormai la tesi dell'Udc è che, non solo il bipolarismo è fallito con il fallimento dei due partiti più grandi, Pdl e Pd, succubi di Lega e Di Pietro, ma mai come oggi Berlusconi appare prigioniero di Bossi, subendo tutti i diktat leghisti.

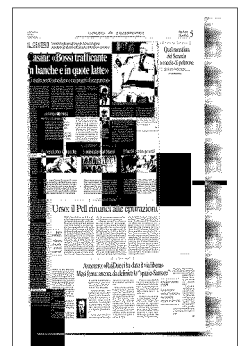
Il segretario Cesa sostiene che «o Berlusconi apre la crisi o è solo chiacchiericcio». È la tesi dei centristi: il premier deve prendersi le sue responsabilità per la crisi nella sua stessa maggioranza, e non può scaricare sugli italiani, con le elezioni anticipate, un problema che deve risolvere lui per primo. «Il problema dei rapporti tra la maggioranza e l'Udc, per quanto ci riguarda è chiaro da tempo, almeno da quando due anni fa abbiamo iniziato la nostra opposizione repubblicana in Parlamento. Il giorno in cui Berlusconi aprisse la crisi dimettendosi, valuteremo i nuovi scenari. Tutto il resto rientra nel pur legittimo chiacchiericcio estivo, ma non ci riguarda». I centristi restano determinati nel non voler offrire alcuna stampella all'attuale maggioranza. Precondizione per qualsiasi altra ipotesi è l'apertura della crisi dell'attuale maggioranza che di fatto sancisce la crisi del bipolarismo.

I centristi ora sanno bene di essere determinanti per il destino dell'attuale legislatura ed intendono usare questa posizione di favore per convincere gli altri partiti - sottolinea Rocco Buttiglione - che l'unica strada per uscire dalla crisi economica e politica del paese è quel «governo di responsabilità nazionale» da tempo cal-

degiato da Casini. Ferme restando le prerogative del Capo dello Stato nel ricercare un'altra maggioranza in Parlamento: «Abbiamo tempo fino a dicembre - dice - per spiegare e ...convincere».

Contro Bossi muove anche l'Udc Mantini, puntando il dito sulla giustizia: «Il cosiddetto processo breve altro non è che un'amnistia mascherata, di dubbia costituzionalità, con cui si mandano in fumo milioni di processi penali allo scopo di estinguere quelli del premier. Bossi ha il dovere di spiegare ai suoi elettori e al Paese perché è disposto a un'amnistia tanto estesa, vanificando il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, solo per servire gli interessi di Berlusconi». Per l'esponente centrista «sarebbe in realtà più ragionevole discutere di un'amnistia condizionata per i reati meno gravi, con le regole e le maggioranze stabilite dalla Costituzione. Un provvedimento che poteva essere varato già ai tempi dell'indulto con lo scopo di deflazionare il carico giudiziario e il sovraffollamento delle carceri. Ma la Lega preferisce essere dalla parte di "Caino" pur di rimanere attaccati alle poltrone».

Che dovrebbe fare Berlusconi? Risponde Calogero Mannino: «Certo non "trincerarsi" dietro i tre coordinatori, che guidano il partito a sua immagine e somiglianza. Dovrebbe democratizzare il partito, permettere che gli organismi dirigenti vengano eletti e non nominati o cooptati. In una parola far valere il pluralismo. Ma questo di certo va contro la filosofia dell'uomo solo al comando...».



R.P.



Il leader della Lega Umberto Bossi. Sopra, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa



Milano, Venezia e Torino. Sono queste le sedi, secondo Bossi, dove dovrebbero essere trasferiti i ministeri attualmente dislocati a Roma. Spiegazione: «I ministeri significano tanti posti di lavoro e tanti soldi. Sono i ministeri tra l'altro quelli che preparano le leggi. Non possiamo più vedere i nostri giovani disoccupati mentre a Roma ci sono giovani lautamente pagati nei ministeri».

I fucili sono pronti



«Fuori le doppiette», è stato gridato a Bossi da un padano celodurista a Schio. E il Senatùr. «Ora dobbiamo portare a casa tutto il possibile democraticamente. Per i fucili c'è tempo, abbiamo comunque milioni di uomini che vogliono liberarsi e che vogliono il cambiamento per loro e per i loro figli». Insomma: le doppiette per ora restano in armeria, ma sono pronte.

LA PAROLA ■ CHIAVE

PARTITO DELLA NAZIONE

Vuole "ricucire" la nazione e la Repubblica. Un nuovo partito di ispirazione cristiana e liberale, promotore di una grande rassemblement riformista per fare della rivoluzione liberale una realtà di governo che riunifichi il Paese.

LE SPARATE DEL SENATUR

Ci prendiamo le banche



ROMA - Se qualche tempo Bossi aveva detto che era interessato a prendersi le banche del Nord, ora - dopo il mancato ingresso di Domenico Siniscalco nel consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo e l'aumento della partecipazione dei libici in Unicredit - conferma che «la Lega ha qualche amico nella Banca popolare di Milano. Massimo Ponzellini lo abbiamo nominato noi. Ha una bella testa».



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

I ministeri al Nord

